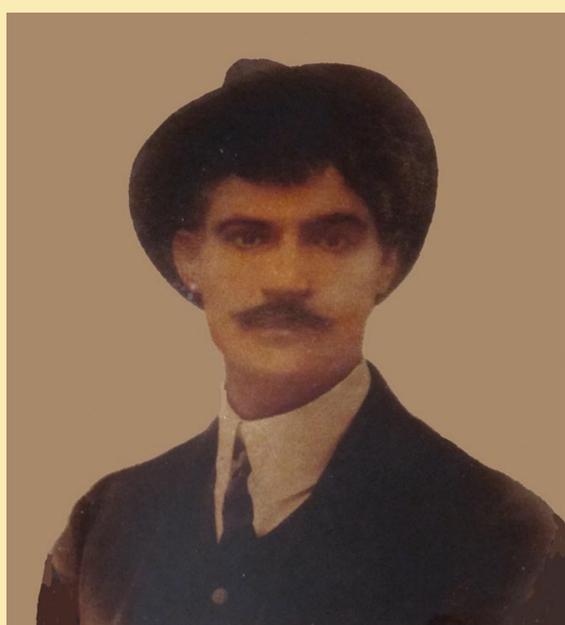


Il tirocinio formativo attraverso i disegni di Lorenzo Federici



I 133 disegni di Lorenzo Federici conservati presso la Scuola "Bottoli" consentono di documentare quasi tutte le tappe del suo tirocinio formativo attraverso la frequenza a Casalmaggiore della Scuola Tecnica e della Scuola Festiva di Disegno, e a Parma del Regio Istituto d'Arte. Figlio del maestro (poi direttore didattico) Tomaso Federici, Lorenzo viene iscritto alla Scuola Tecnica per essere avviato presumibilmente a una professione tecnica.

La parallela frequenza della Scuola di Disegno, sotto la guida del medesimo insegnante Giuseppe Bottoli, con l'esercizio della copia dai rilievi e dai calchi in gesso, mette in luce ben presto le sue doti artistiche, determinando le sue future scelte in quella direzione.

Al di là del livello qualitativo, che è sostenuto specialmente negli ultimi anni, prima della prematura scomparsa di Lorenzo nel 1899 a soli 19 anni, tale nucleo di disegni consente di mettere in luce gli aspetti essenziali della didattica artistica del tempo, secondo una prassi ormai ampiamente collaudata da oltre un secolo nelle accademie e specificamente nelle scuole d'ornato. Questa storia personale, anche se interrotta, è dunque capace di restituirci nella sua interezza una storia più generale che riguarda il metodo d'insegnamento attraverso cui apprendisti artigiani ed aspiranti artisti erano addestrati al disegno, veicolo fondamentale di tutte le arti.

Seguendo la cronologia dei disegni, in gran parte firmati, datati e vistati dal professore, desumiamo i tratti di un metodo progressivo che parte dal semplice per arrivare al complesso, dall'addestramento al disegno inteso in senso calligrafico (il disegno lineare di puro contorno ancora desunto dalla tavole di Giocondo Albertoli) al linguaggio del chiaro-scuro, imparato dapprima attraverso la copia dai disegni e dalle stampe, poi dai calchi in gesso e infine, per la maggior complessità dello studio della forma e delle luci, dal modello vivente.

La distinzione fra disegno tecnico e disegno artistico era molto meno netta di quanto possiamo percepirla oggi, se si tiene conto che anche il disegno di macchine era praticato all'interno delle accademie e che la formazione degli architetti, prima dell'istituzione dei moderni politecnici, avveniva ancora nelle medesime scuole d'arte.

Per quanto riguarda l'abc del disegno geometrico (geometria piana e dei solidi, assonometria e proiezioni ortogonali, sezioni, nozioni essenziali sull'impiego delle ombre sui solidi e sulle forme architettoniche), la Scuola Tecnica assolveva allora compiutamente tale missione, lasciando invece all'Accademia lo studio della prospettiva e della teoria delle ombre, l'approfondimento dell'ornato e del disegno architettonico. Alla luce dei disegni conservati di Lorenzo Federici sembra forse questa la parte che presenta maggiori affinità con la didattica di primo Ottocento, essendo esemplata sui medesimi modelli e trattati d'architettura classica. In realtà si tratta di un immobilismo solo apparente: il metodo è lo stesso, ma gli strumenti sono cambiati ed è molto più vario, specialmente nel campo dell'ornato, il campionario degli oggetti di studio, sotto la spinta delle istanze storicistiche e dell'eclettismo architettonico e decorativo di fine Ottocento. Alla tradizionale stampa calcografica cui veniva affidata la trasmissione della storia dell'arte, sono subentrate da tempo la litografia e la riproduzione fotografica, mezzi che lasciano traccia nei disegni di Federici.

Un nuovo sguardo naturalista investe infine lo studio del nudo e del modello vivente, non più atletico eroe o semidio come nelle "accademie" di fine Settecento, ma uomo comune, operaio che porta nell'aspetto fisico i segni della fatica quotidiana.

